

LE CONDIZIONI DI VITA NELLA GUERRA DI POSIZIONE E DI MOVIMENTO DURANTE IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Il 28 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra austro-ungarica alla Serbia, scoppiò la prima guerra mondiale. A questo evento seguì un climax di mobilitazioni e di dichiarazioni d'ostilità che raggiunse l'apice con l'attuazione del piano strategico tedesco Schlieffen e l'invasione del Belgio.

Era una guerra nuova; nuova nelle tecnologie e nuove nella quantità di mezzi utilizzati e, di conseguenza, con una strategia di portata logistica e tattica mai vista prima.

Questa situazione fu affrontata con ampio ottimismo da parte di entrambi gli schieramenti, ma l'atmosfera euforica svanì in fretta. Già nel settembre, infatti, l'offensiva tedesca si fermò nei pressi della Marna.

Analoghe vicende si vissero in Italia, dove il "maggio radioso" si scontrò contro i reticolati austriaci: era la guerra di trincea. Le ampie manovre strategiche lasciarono il posto alle anguste trincee, le battaglie in campo aperto agli inutili assalti dell'uomo contro la mitragliatrice. Si trattava, in sintesi, di una guerra mai sperimentata prima (escluse alcune eccezioni) e le numerose testimonianze ci fanno ben comprendere l'incubo vissuto dai soldati di tutti gli stati belligeranti.

Sono innanzitutto evidenti le condizioni bestiali dei combattenti costretti a "strisciare come rettili" e a percorrere "camminamenti abbozzati da pochi sacchetti luridi" (Carlo Salsa), spesso descritte con parole forti; Stuparich ci fa, infatti, intendere una, a dir poco, pessima situazione igienico-sanitaria: "Dappertutto si pesta nella merda".

Il dilagare della sporcizia è inoltre favorito dalla presenza di cadaveri in putrefazione a pochi metri da dove i soldati vivono. Carlo Salsa non esita a presentarci nemmeno questo aspetto, descrive perciò il bordo della trincea come "tutto rigonfio di morti". E' quindi evidente come neppure nei momenti di tregua (comunque accolti con un certo sollievo), ai combattenti fosse possibile distendere non solo i nervi, ma nemmeno il fisico, rannicchiato in un angolo della trincea senza possibilità alcuna di movimento e in ansia per "i possibili colpi di mano e per l'assalto improvviso" (Isnenghi).

Come se non bastasse spesso fame e stanchezza fisica completano il quadro infernale della vita in trincea.

Forse proprio per la fatica, forse per la noia o, più probabilmente, per un insieme di fattori comprendente anche la continua pressione psicologica, in trincea "si dormirebbe tutte le ore" e nei momenti di calma "non resta che sdraiarsi e dormire" (Stuparich).

Oltre al combattimento vero e proprio, poche attività scandiscono le giornate dei soldati e rappresentano i rari sollievi a loro concessi. La più rilevante dal punto di vista fisico era il momento dei pasti (se arrivano e se arrivano ancora mangiabili). Dal punto di vista psicologico assume invece un'importanza chiave il momento della scrittura e della lettura (dei giornali del fronte e delle lettere della famiglia), che rappresenta non solo un modo per rimanere in contatto con i propri cari e con il mondo "normale", ma anche una via per combattere la noia e fare scorrere la giornata meno lentamente del solito.

Se per il fronte occidentale e per quello italiano si parla a ragione di guerra di posizione, per quello russo non è possibile. Il minor dispiegamento di uomini, mezzi e tecnologie e la natura geografica e climatica del terreno hanno, infatti, reso impossibile l'uso di trincee stabili. I fattori che determinano quindi le pessime condizioni di vita dei soldati sono parzialmente diverse. Da questo punto di vista è ampiamente significativa la descrizione di Guerrino Botteri: "Il nostro battaglione passa, ma lascia dietro a sé degli sfiniti, cui la fame, il freddo ed il dolore ai piedi fan cadere lungo la via".

L'ordine del giorno prevede quotidianamente la marcia, una marcia spossante, vissuta nella paura delle imboscate, nello spaesamento (i soldati perdono i punti di riferimento), nella noia del paesaggio sempre uguale e specialmente nel fango. "Tutto fango, fango, fango! Fango nell'acqua, nell'aria, nelle vie, nei prati, nei campi, dappertutto". La stanchezza è tale che risulta difficile anche

prendere sonno. La giornata del soldato sul fronte occidentale è scandita dai ritmi della marcia stessa; l'arrivo di posta e rancio è spesso saltuario.

Durante l'inverno (il gelido inverno russo!) quando è impossibile proseguire, l'attività "consiste nel costruire baracche di cemento e sine (rotaie)" in un "freddo terribile, circa 20 gradi sotto zero!".

Ciò che accomuna tutti i soldati in qualunque situazione sono gli stati d'animo. Innanzitutto la nostalgia; i combattenti spesso pensano alla casa lasciata con dolore. Sono però egualmente sentite la rassegnazione e la disillusione ("Avanti un mese tutti anelanti aspettavamo di giorno in giorno la pace: ora è tutto svanito"), l'umiliazione ("è umiliante aggirarsi intorno ai ricoveri"), la paura e l'inquietudine ("la fretta per paura d'essere colpiti elimina ogni altro riguardo"). Da non sottovalutare è, infine, il senso d'indignazione, non solo verso il nemico, ma anche verso i superiori (per i trattamenti disumani che riservavano ai propri uomini) e gli altri soldati (che ipotizzavano sempre in situazione migliore). E' inoltre in tutti fortissimo il rifiuto per la guerra; Masera afferma addirittura che se avesse figli in futuro preferirebbe vederli morire all'istante piuttosto che augurare loro un solo anno di guerra.

Questi stati d'animo sono generalmente stemprati, quando le testimonianze risalgono al dopoguerra. La visione dei fatti è più lucida; Emilio Lussu, che scrive nel 1936, ci mostra, per esempio, come il nemico soldato austriaco sia alla fin fine un uomo come lui e nelle stesse pessime situazioni condizioni. Risulta così ancora più evidente l'omogeneità di sentimenti e di situazioni che i combattenti si trovano ad affrontare.

Concludendo, è importante evitare che il tesoro rappresentato dalle innumerevoli storie di soldati nella prima guerra mondiale si perda nella storia fatta solo di grandi eventi, così che non ci si dimentichi di cosa sono diventati l'ottimismo e l'euforia dell'agosto 1914 (del maggio 1915 per l'Italia) per i soldati tedeschi, italiani, austriaci, francesi, inglesi, russi, turchi e molti altri: un incubo.